

ALZIAMO IL VOLUME, RACCONTI DI POVERTA' SOTTRATTI AL SILENZIO

Lunedì 18 alle ore 17 nel salone ex refettorio del seminario verrà presentato il libro frutto di un lavoro di ricerca con un gruppo di giovani tra i beneficiari dei servizi della Caritas. Qui di seguito un stralcio dell'introduzione.

Una breve raccolta di storie. Diverse l'una dall'altra, ma tutte accomunate dalla mancanza di risorse. Mancanza di soldi, ma non solo. Uomini e donne che mancano per lo più del lavoro quale strumento di relazione, di riconoscimento, di affrancamento dalla dipendenza. Qualcuno manca di affetti, altri della salute. In molti anche di risposte: "Perché proprio a me?" "Che cosa ho fatto di male per meritarmi questo?"

Mancanze che tolgono prospettive alla vita e la appiattiscono su un presente carico di preoccupazioni. Quindici storie di povertà. Finestre su una realtà che in Italia non solo esiste, ma è in crescita, e può ormai considerarsi un fenomeno strutturale. Tocca infatti quasi un residente su dieci e in quanto tale prefigura quella che sarà la futura realtà del nostro paese.

Spesso intorno ai poveri è teso un filo invisibile ma reale che determina un confine. Senza ascolto, capace di fornire la reale conoscenza, si può cadere nella trappola del pregiudizio che nasconde un segreto disprezzo per chi non è sufficientemente produttivo, competitivo, noto e ricco. Un pregiudizio che, usando la ricchezza come valore assoluto, che decide del senso e del non senso della vita, può condurre alla conclusione di considerare la vita del povero non solo non desiderabile, ma come non degna di essere vissuta. Nella cultura dominante, di cui siamo tutti più o meno pervasi, il possesso di beni è percepito come indice di successo e di valore. Se una persona di colore arriva con un barcone è facile che non venga ben accolta ed accettata. Ma se la stessa è un calciatore di successo che guadagna molti soldi è molto probabile che venga stimato e applaudito. In questa cultura, molto più attenta all'immagine che alla sostanziale dignità della persona, il povero può essere percepito e trattato come uno che non conta, uno che non ha nulla da offrire, uno che è più un peso che una risorsa. Quel filo invisibile che determina un confine può diventare allora un muro che separa. La non conoscenza reale di chi sta dietro il muro alimenta l'indifferenza, ma anche la diffidenza, le paure e in generale sentimenti ostili.

Quando il confine diventa un muro, i poveri non solo mancano dei mezzi, ma vengono anche esclusi. Lo sguardo dei più non si posa su di loro ma li evita rendendoli invisibili. L'esclusione comporta la negazione di diritti costituzionali, primi fra tutti l'uguaglianza e la partecipazione, perché una persona in lotta per la sopravvivenza ha maggiori difficoltà rispetto agli altri cittadini di sentirsi parte viva di una società dalla quale non è sostenuta ed è quasi scartata.

Il confine può però anche essere vissuto come zona di contatto. Quel luogo dove si pratica l'ascolto, che non è un momento passivo della comunicazione, ma un atto creativo che genera incontro, scambio e reciproco arricchimento. Un luogo capace di suscitare emozioni e contemporaneamente di porre interrogativi, alimentare aperture e cambiamenti.

Rinunciando ai pregiudizi che ci abitano, il confine può essere luogo dove si pratica un'osservazione partecipe dell'altro, capace di nutrire l'arte di mettersi nei panni altrui. L'arte di comprendere. Non si tratta di raccogliere informazioni, ma significa aprirsi al racconto che l'altro ci fa di sé per giungere a comprendere nuovamente se stessi.

L'intento del presente libro è quello di offrire un'opportunità. Quella di stare al confine e di provare a viverlo come zona di contatto. Con un gruppo di giovani curiosi, attenti e generosi, è stato contattato un campione di persone tra i 1.193 nuclei familiari che nell'anno 2023 hanno ricevuto un aiuto dalla Caritas astigiana e in particolare tra i 106 che hanno fruito di un fondo di solidarietà, chiamato "Bolletta sospesa". Fondo creato per contrastare l'aumento dei costi energetici. Rispondendo a interviste semi-strutturate ci hanno fatto dono delle loro confidenze spesso facendo anche fatica a trattenere le lacrime. Ci hanno aiutato ad approfondire, attraverso le loro sofferenze, le cause e i volti delle povertà oggi. Ci siamo permessi di chiedere che cosa spinge loro ad andare avanti e se il loro sguardo verso il futuro, e verso la società in generale, sia speranzoso. Abbiamo cercato di cogliere dove affondano le radici che spingono ognuno di loro ad affrontare le difficoltà e gli ostacoli incontrati. Ci siamo chiesti se, come società, siamo capaci di stare accanto ai più poveri sostenendoli. Le loro risposte, che sono le loro vite, ci hanno prima di tutto arricchito umanamente, facendo vibrare molte emozioni e subito dopo ci hanno aiutato a riflettere. Ogni intervista è stata un grande dono. I giovani le hanno registrate e trascritte. Le abbiamo condivise e commentate. Abbiamo poi scelto quali testi trasformare in storie per renderle più fruibili e per nascondere le informazioni in grado di far riconoscere i protagonisti. Abbiamo colto tante solitudini nonostante i servizi del territorio e per questo, con un altro gruppo di volontari, abbiamo attivato un servizio di accompagnamento.

Ogni storia è un piccolo viaggio che ci fa uscire dalla nostra comfort zone, stare accanto ai protagonisti e guardare la realtà dalla loro prospettiva. Come ogni viaggio fa sperimentare qualcosa di nuovo. Giunti al termine non è più possibile tornare alla situazione di partenza come se nulla fosse.

Ogni storia è una grande dono "da maneggiare con cura". I protagonisti sono stati contattati e invitati a raccontarsi. Avrebbero potuto non farlo. Hanno invece scelto di compiere un atto di generosità donando il loro tempo e soprattutto confidando le loro storie personali e le loro emozioni. Non sono da consumare ma da valorizzare per la tanta ricchezza che contengono.

Ogni storia è l'inizio di un possibile dialogo, un possibile intreccio di parole finalizzato a far avanzare insieme i dialoganti. E' per questo che il capitolo 2 ha la forma di una raccolta di brevi lettere, frutto del confronto di gruppo con gli stessi giovani presenti alle interviste.

Le tante differenze incontrate ci hanno spinto a scrivere una prima lettera all'Uguaglianza, principio cardine del nostro vivere insieme, fondamentale per la democrazia, alla quale abbiamo indirizzato alcune preoccupazioni.

Il grido di dolore raccolto ci ha ricordato la figura di Giobbe, uomo che ha molto sofferto, ma che si è anche molto interrogato sul perché del dolore. Ci siamo così permessi di dedicare a lui la seconda lettera. Dopo aver preso atto delle sue qualità, dell'innovazione

da lui apportata al pensiero sulla povertà e sul povero, lo ringraziamo per i suggerimenti pratici che lui, uomo dell'Antico Testamento, offre a noi oggi.

Le ultime due "Giovani ma clandestini" e "Restare saldi" sono indirizzate ai protagonisti delle prime due storie: una coppia di giovani immigrati per troppi anni clandestini e un ex senza dimora. Abbiamo voluto restituire loro la nostra stima, il nostro affetto e quanto ci sembra di aver appreso da loro che sono protagonisti di speranza. Non è vero che i poveri sono scarti. Prova ne è che hanno tanti insegnamenti da offrirci. Insegnamenti validi per la vita personale di ognuno, perché nessuno è esente dal rischio di attraversare periodi bui o di difficoltà. Insegnamenti anche per chi è impegnato nel sociale o come volontario o come operatore del settore. Metterci nei panni dei poveri fa luce sui limiti dei servizi erogati e apre spazi all'innovazione. Insegnamenti per ciascuno di noi come cittadino che può ricevere stimoli importanti per comprendere realtà troppo poco conosciute.

Ci auguriamo che il lavoro svolto possa essere piacevole nella lettura e allo stesso tempo utile per far crescere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, terreno fertile per far germogliare le speranze dei più poveri.

Beppe Amico